



Roma, 6 novembre 2020.

**Spett. Senato della Repubblica
7^a Commissione (Istruzione pubblica,
beni culturali, ricerca scientifica,
spettacolo e sport)
Audizione informale del 10 novembre 2020
Ufficio di Presidenza e Gruppi Parlamentari**

On. Senatori,

il Co.N.D.A.S. ringrazia le Ss.Vv. per l'invito e per l'opportunità di dare il proprio contributo rispetto alla grave situazione creatasi nel settore della formazione coreutica a causa dell'emergenza di questo periodo.

Il **Co.N.D.A.S. Comitato Nazionale Danza Arte Spettacolo** è un organo - all'interno del quale compaiono numerose personalità del settore, centri di formazione, compagnie, enti di promozione ed anche artisti e docenti a vario titolo - che si prefigge di promuovere in tutte le sedi opportune le iniziative a tutela delle necessità e dei diritti delle scuole di danza e dei luoghi all'interno dei quali si svolgono programmi formativi dell'attività coreutica, che costituiscono parte dell'eccellenza artistica e culturale italiana, un patrimonio per qualità e rilievo sociale ed occupazionale. Esse ricoprono un ruolo importante nella FILIERA FORMATIVA e PRODUTTIVA dello Spettacolo dal vivo; la ricchezza della Cultura italiana dipende dalla salvaguardia e dalla promozione di una filiera che garantisca, una continuità fra FORMAZIONE e PRODUZIONE. Il nostro ruolo è un'azione, soprattutto sui giovani, ininterrotta, a carattere territoriale locale e nazionale.

Tutti conosciamo, o dovremmo conoscere, il valore educativo, sociale, pedagogico oltre che artistico della danza. Danzare vuol dire comunicare attraverso una forma di espressione che accompagna da sempre l'umanità perché le permette di trasferire emozioni e messaggi in un linguaggio universale. E purtroppo non tutti conoscono i sacrifici, la fatica e l'usura fisica che si nasconde dietro alla professione del danzatore, per coloro i quali, dopo anni di studio, vedono avverarsi il sogno di fare della propria passione il lavoro della vita e di proseguirlo poi, nella maturità artistica e professionale, da coreografi e insegnanti. Escludendo l'Accademia Nazionale di Danza – unica istituzione in Italia legittimata al rilascio del titolo di laurea –, oltre l'87% del fabbisogno della formazione – professionale, accademica ed amatoriale - viene soddisfatto in Italia dal settore privato, all'interno del quale organizzazioni, costituite in diverse forme giuridiche, svolgono programmi formativi di grande valore ed importanza. I numeri di questo comparto sono

ormai noti agli organi governativi, in quanto in questi ultimi mesi più volte indicati: circa 30mila scuole e centri di formazione coreutica per oltre tre milioni di utenti.

Queste strutture sono in grande difficoltà, perché alle problematiche generate dal primo lockdown e dall'incertezza che al momento non consente di inquadrare esattamente queste attività che non compaiono all'interno dei diversi DPCM che si sono succeduti, si aggiunge l'oggettiva mancanza di una specifica identità delle stesse e dell'identificazione certa dell'ente di riferimento al quale dovrebbero far capo.

Di fatto, possiamo inquadrare le scuole di danza nell'ampia categoria denominata "Scuole d'Arte", quegli enti costituiti in diverse persone giuridiche che svolgono un servizio ed un compito sociale, formativo e culturale unico e costituiscono di conseguenza un patrimonio inalienabile per il nostro Paese. Enti privati che non hanno mai ricevuto, per la loro denominazione, aiuti o sovvenzioni statali, tantomeno in questo momento così drammatico.

In particolare **la categoria delle scuole di danza**, intesa anche come tale a livello nazionale e che contiene al suo interno tutta la filiera culturale legata allo spettacolo dal vivo (danza, musica, teatro), è **UN VALORE PRODUTTIVO PER LA NOSTRA NAZIONE, GRAZIE ALL'ECONOMIA DIRETTA E INDIRETTA CHE GENERA**, con i suoi circa cinque milioni di cittadini coinvolti (direttori, docenti, coreografi, allievi, tecnici, costumisti, scenografi, macchinisti, musicisti, fotografi, videomakers, grafici, esperti di web ecc. e infine famiglie e spettatori) ed è ora messa in ginocchio ancor di più dalla mancanza di considerazione da parte del governo, che non ha previsto le gravi conseguenze che la chiusura delle attività per così lungo tempo avrebbe creato.

Il Mibact, all'interno del Fus, riconosce l'esistenza di programmi di perfezionamento professionale della danza e ne riconosce pochi progetti che ogni triennio vengono presentati. Il panorama di queste entità invece è molto vasto, sono centinaia in Italia i centri di formazione della danza che svolgono esclusivamente e storicamente attività di perfezionamento e avviamento professionale ad un altissimo livello e che negli ultimi cinquant'anni hanno fatto la storia della danza formando grandissimi danzatori, maestri e coreografi apprezzati in tutto il mondo. Viene naturale quindi individuare nel MIBACT il dicastero di riferimento per la riforma del sistema danza che, appunto, contenga anche l'aspetto legato alla formazione e al perfezionamento professionale, che sono strettamente collegati al lavoro, in quanto solo attraverso questo percorso gli artisti possono diventare professionisti del settore.

Ultimamente, grazie all'estenuante lavoro fatto negli ultimi anni e soprattutto negli ultimi mesi da diversi enti ed organismi di settore, il Ministro Franceschini ha nominato, forse per la prima volta da sempre, le "Scuole di danza", riferendosi appunto a quelle istituzioni private non configurate come associazioni o società sportive dilettantistiche e non facenti capo al CONI. Contestualmente, ha promesso loro un ristoro di dieci milioni di euro, anche se con modalità e requisiti a nostro avviso troppo vincolanti, vista la tragica condizione nella quale versano queste realtà che dallo scorso marzo non hanno più potuto riprendere a pieno la propria attività, in quanto nei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre viene di consuetudine osservata la pausa estiva – come per

tutte le scuole in generale – e il solo mese di ottobre, che si è presentato molto più debole economicamente rispetto agli scorsi anni proprio a causa della grande incertezza, non è bastato a rimettere in sesto economie ormai troppo provate. Ad oggi, vediamo compromesse ben due stagioni formative, con un danno diretto e indotto incalcolabile. Molte scuole hanno dovuto chiudere i battenti e non potranno riaprire perché sommerse dai debiti accumulati negli scorsi otto mesi e che si aggraveranno ulteriormente con le nuove recenti limitazioni che, seppure generalizzate, di fatto non consentiranno la ripresa.

Però, nonostante il riconoscimento da parte del Ministro dell'esistenza di queste realtà, di fatto nell'ultimo DPCM non se ne fa di nuovo menzione, facendo ripiombare nel limbo tutti coloro che avevano sperato, finalmente, in un po' di attenzione; in questi giorni vengono affrontate le problematiche delle più diverse categorie ma del nostro settore, non si parla affatto. Eppure si tratta di un settore non solo formativo ma anche produttivo del Paese. Noi insegniamo ciò che l'istruzione pubblica ignora, diffondiamo quello che è escluso dai circuiti commerciali e di massa, abbiamo diritto ad uno status e ad una riconoscibilità, abbiamo diritto che tutti si accorgano, una volta per sempre, che fra tutte le industrie quella dell'educazione, nel nostro Paese, può essere la più ricca, la più moderna, la più sostenibile nel rispetto dell'ambiente.

Questo comparto ha visto uno spiraglio alla sua regolamentazione, finalmente, con la legge 175 Codice dello Spettacolo dal Vivo, varata nel 2017 ma rimasta ferma al palo per la mancata emanazione dei decreti attuativi. Questa prevede infatti "l'introduzione di una normativa relativa all'istituzione delle scuole di danza e al loro controllo e vigilanza nonché l'individuazione di criteri e requisiti finalizzati all'abilitazione dell'insegnamento tramite la definizione di percorsi formativi e professionalizzanti certificati e validi su tutto il territorio nazionale"; questo settore infatti è totalmente privo di leggi e norme che ne regolamentino attività, figure professionali, docenza, idoneità delle strutture, con conseguente ormai improcrastinabile creazione di percorsi abilitanti per il corpo docente e regolamentazione delle scuole di danza, del loro sistema fiscale e delle garanzie formative e professionali specifiche degli insegnanti.

Questo difficile momento, potrebbe essere quello ideale per affrontare e finalmente risolvere tali problematiche, per ottenere, finalmente, un riconoscimento generale del lavoro delle Scuole di Danza, per la loro importanza e le loro specificità, nonché per definire un programma di aiuti pensati ad hoc per questo periodo – sostegno ai canoni di locazione, drastica riduzione di utenze, delle tasse e di altri adempimenti – ma anche che possano poi durare nel tempo. In questo senso, il settore delle associazioni culturali, che sono per lo più le persone giuridiche attraverso le quali operano le scuole di formazione, chiede l'applicazione di norme fiscali simili a quelle riservate allo sport, per rimanere connesso alla propria identità (artistica e culturale, non sportiva) e non dover migrare in altri ambiti che non gli si addicono, di dare il proprio giusto contributo al sistema economico e di rendere più agile l'aspetto fiscale e contributivo.

Il Co.N.D.A.S. chiede quindi alla VII Commissione del Senato il suo sostegno per l'ottenimento delle seguenti misure, come maggiori risorse per far fronte alle emergenze nel settore dello

spettacolo:

- che venga riconosciuto alle scuole di danza, in qualità di imprese e istituzioni culturali, un ristoro del 100% della differenza di entrate fra i cinque mesi di chiusura subìta (marzo, aprile, maggio, giugno e novembre) nel 2020 e gli stessi mesi del 2019, sui requisiti relativi alla sola dichiarazione dei redditi prodotta (e non sui pagamenti regolari dei contributi o degli abbonamenti SIAE del 2019.)
 - che venga ampliata la misura del credito d'imposta del 60% dei canoni di locazione, fino all'80% per i mesi di marzo, aprile, maggio e novembre 2020 e mantenuta per il 60% invece per i mesi di giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre e dicembre 2020.
 - che venga cancellato il pagamento della Ta.Ri. e ridotte tutte le utenze, almeno per gli anni 2019, 2020 e 2021, per le strutture fisiche all'interno delle quali si svolgono programmi di formazione coreutica;
 - che vengano applicate in forma permanente **agevolazioni fiscali** riservate alle associazioni sportivo dilettantistiche anche alle scuole di danza costituite in associazioni culturali, discriminazione che negli anni ha notevolmente svantaggiato la cultura nei confronti dello sport;
 - che venga istituito un tavolo di confronto, presso le commissioni parlamentari dedicate, per l'esame e la risoluzione delle problematiche connesse al settore, con l'obiettivo di adeguare le risorse stanziata – in emergenza ma anche attraverso strumenti già esistenti – alle reali necessità di tutte le diverse categorie e professionalità.
-
- Sosteniamo che sia necessario anche un tavolo di confronto permanente tra gli operatori del settore e i tre dicasteri che riteniamo quelli maggiormente coinvolti e competenti in materia, Beni Culturali, Istruzione, Lavoro, per un adeguato inquadramento della formazione coreutica privata, per vagliare, all'interno dello stesso, alcune **proposte specifiche** già individuate ed elaborate dal nostro Osservatorio e che qui vengono sintetizzate, come:
 1. L'istituzione di un Fondo di Solidarietà per il settore danza che attingerebbe risorse economiche dalle contribuzioni ex Enpals che molti lavoratori hanno nel tempo versato ma che, non raggiungendo la quantità necessaria per la pensione, hanno di fatto perso e dei quali non si ha notizia;
 2. La determinazione dell'equipollenza dei titoli ottenuti attraverso la professionalizzazione privata in Italia e all'estero per danzatori, coreografi e insegnanti e la loro conversione in crediti spendibili nel nostro Paese;
 3. La possibilità di ripristinare, in forme da definire, i corpi di ballo cancellati presso le Fondazioni Lirico Sinfoniche, presso la RAI e l'emittenza televisiva privata in generale;
 4. Il ripristino della selezione base, al momento di intraprendere la carriera professionale, con l'ampliamento della stessa per la qualificazione dei professionisti nel campo dello spettacolo, non solo applicabile alla danza ma anche alle altre arti e professioni;

5. L'inserimento della danza all'interno delle materie curriculari della scuola (primaria e secondaria di primo grado), come accadde negli anni '70 per la musica e che conferì alla stessa la giusta importanza in ambito culturale, formativo ed artistico, elemento che darebbe pari dignità alle arti, come accade in molti altri Paesi europei..

In questo momento che stiamo vivendo e che non è paragonabile a niente che le ultime due generazioni abbiano vissuto, **chiediamo il sostegno della Commissione e che vengano messe in campo misure economiche adeguate per non far scomparire un nutrito numero di imprese importanti del panorama nazionale per utilità sociale, culturale e formativa.**

Grazie per l'attenzione.



Per il Coordinamento Nazionale

M° Giacomo Molinari

Prof.ssa Floriana Valente

Prof.ssa Rosanna Pasi

M° Marcello Sindici